

Giornalisti d'assalto a Valencia, per sopravvivere

DA CARROZZONE MEGAFONO DEL REGIME L'EMITTENTE PUBBLICA SPAGNOLA SI TRASFORMA, PER NON CHIUDERE, IN FUSTIGATORE DELLA POLITICA

di **Alessandro Oppes**

Madrid

Scene mai viste, impensabili fino a pochi giorni fa. Giornalisti con piglio improvvisamente militante che affrontano a muso duro i politici locali, inseguendoli con domande incalzanti nei corridoi della sede del governo. E poi gli studi del tg, con i conduttori scuri in volto e, dietro di loro, un gruppo di lavoratori in piedi, a semicerchio, in puro stile Bucarest 1989, come nei giorni della caduta di Ceausescu. Succede a Valencia, e in questo caso il golpe giornalistico è un estremo, disperato moto d'orgoglio di fronte alla decisione del presidente regionale Alberto Fabra di chiudere l'emittente pubblica. "Oggi siamo noi i padroni dello schermo, finalmente possiamo parlare", rivendicano con orgoglio, mentre in poche ore l'audience di *Nou* (conosciuta fino a pochi mesi fa come *Canal 9*), arriva addirittura a triplicarsi rispetto alla media degli ultimi anni. Ma è una reazione tardiva e probabilmente inutile. Trasformata nell'ultimo ventennio in un

formidabile strumento clientelare e di propaganda dal Partito Popolare al potere, la tv pubblica travolta dai debiti è ormai senza scampo. Quando i socialisti persero il controllo della giunta nel 1995, l'emittente era indebitata per 32 milioni, in 18 anni di amministrazione del Pp il disavanzo ha raggiunto quota un miliardo e 300 milioni di euro. Con la Regione sull'orlo della bancarotta, il presidente Fabra aveva deciso il licenziamento di circa mille su un totale di 1.600 dipendenti dell'azienda (un organico *monstre*, pari nientemeno che a quello di *Antena3*, *Telecinco* e *LaSexta*, le tre principali tv commerciali spagnole messe insieme).

DUE GIORNI FA il Tribunale supremo di Valencia aveva deciso di annullare i mille licenziamenti. Ma per i lavoratori non c'è stato neppure il tempo di stappare una bottiglia di spumante: immediata la doccia gelata della Regione, con

l'annuncio della chiusura. E, a questo punto, a perdere il posto saranno tutti i 1600 dipendenti. "Meglio rinunciare alla tv che chiudere ospedali e scuole", ha spiegato Fabra mentre, da Madrid, gli faceva eco il suo collega Ignacio González (anch'egli del Pp) con la minaccia di chiudere *Telemadrid*, altro carrozzone in disarmo, se la magistratura confermerà l'annullamento degli 860 licenziamenti decisi nel gennaio scorso. Neppure un accenno di autocritica per la gestione dissennata che ha portato a questi risultati. I cinque ex dirigenti dell'emittente imputati in casi di corruzione, l'ex direttore generale coinvolto nello scandalo finanziario Gurtel per

l'assegnazione di appalti milionari in occasione della visita del Papa nel 2006, le spese folli per i grandi eventi, come i Gran premi di Formula 1 sul circuito cittadino. Tutto funzionava, nelle stanze della *Ràdio Televisió Valenciana*, in modo che dagli schermi entrasse nelle case l'immagine di un governo regionale efficiente e immacolato.

Lo raccontano ora, rompendo per la prima volta un lungo silenzio, gli stessi giornalisti. Come Iolanda Mármol, il cui sfogo su Twitter ha provocato un terremoto. Dai tempi della presidenza regionale di Eduardo Zaplana, quando anche nelle inquadrature bisognava scegliere il "profilo buono" del leader. Quando poi Zaplana si trasferì a Madrid come capogruppo parlamentare del Pp, a livello locale divenne "innominabile" (ai giornalisti si chiedevano giri di parole per non pronunciarne mai il cognome) mentre tutti gli elogi erano per il nuovo capo, Francisco Camps, ritratto anche "con collegamenti milionari in piena Amazzonia".

1,3 mld
I DEBITI
DI CANAL 9